

## Giallo in 4 puntate Barbareschi si vendica dei «nemici» giornalisti

ROMA. Finalmente Luca Barbareschi si vendica dei giornalisti. Non solo farà il cronista di nera, nella nuova fiction di Raidue che debutta da martedì prossimo (*Trenta righe per un delitto*, ore 20.50); ma dimostrerà che nel mestiere più discusso del momento anche un puro, come il suo nuovo personaggio, è costretto a diventare sospettoso se non cinico. Walter Pellegrini, cronista de «La Provincia di Parma», incappa in una serie di delitti che metteranno alla prova, oltre alle sue capacità di scrittura, anche il suo fiuto come investigatore, aggiunto a quello del commissario di polizia (interpretato da Paolo Maria Scalandro). Uno schema classico, complicato e vivacizzato dagli spunti sulla vita privata del giornalista: una moglie che lo ha appena abbandonato, e quattro donne che si contendono, in un modo o nell'altro, l'interesse del suo cuore rimasto libero (anche se ferito). Si tratta di Federica Stanguelini (Lucrezia Lante della Rovere, sua compagna nella vita), praticante ingenua ma aggressiva dello stesso giornale; di una cassiera procace come regola vuole che siano le cassiere di bar (Francesca, interpretata da Ramona Badescu); di una giornalista televisiva (Candy-Vittoria Belvedere), di una vedova che non poteva mancare (Clea-Caterina Vertova). Sarà una storia che cercherà di rivelare - ha detto Barbareschi - «com'è difficile raccontare la verità tenendo conto delle tirature».

Il giornalista di Barbareschi, sarà «un timido aggressivo, un attraente scostante» come Barbareschi stesso, almeno a quanto dice Carlo Freccero, direttore di Raidue, che si è dichiarato molto contento del suo nuovo acquisto. Ha annunciato che utilizzerà Barbareschi, da subito per la trasposizione tv del suo spettacolo teatrale *Il cielo sopra il letto*, che Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere stanno recitando al teatro dei Satiri di Roma. E che per Raidue è in montaggio - in un'edizione televisiva - al centro di produzione Rai di Torino. Ma non è finita: Freccero vorrebbe Barbareschi anche per programmi di varietà, magari un domenicale. Ma non ci saranno giochi sulla comunicazione, come quello giocato da Emilio Fede durante il festival di Sanremo. «Sono scherzi da prete», commenta Barbareschi.

N.T.



Raoul Bova ne «La Piovra 9». Nella foto piccola a sinistra, Luca Barbareschi e in basso, il cantante Eros Ramazzotti

Ritornano il 15 e il 16 marzo su Raiuno il capitano Carlo Arcuti e la baronessa

# Fiction Rai rosso sangue Piovra, muore l'eroe



Parma», ci annuncia il sottotitolo; e l'emergere de «Il Patto» nel *feuilleton* di Cosa Nostra, che era giunto con il numero sette, nel 1993, a corteggiare sin troppo l'attualità. Perciò la storia è tornata (con *La Piovra 8*, nell'autunno scorso), alle origini della scellerata alleanza tra imprenditori politica e famiglie mafiose. Nelle due puntate che vedremo tra una settimana, il capitano dei carabinieri Carlo Arcuti, interpretato da Bova, attraverserà guai seri e finirà per soccombere sotto il piombo di Cosa Nostra. Siamo agli inizi degli anni Sessanta, fiorisce l'edilizia più o meno selvaggia e comincia a diventare remunerativo anche il mercato della droga. Pierluigi Sullo, uomo politico prima socialdemocratico, poi dc, come ministro dei Lavori Pubblici vorrebbe promulgare una legge che disciplini gli appalti, vero terreno di conquista per la mafia emergente. Non ci riuscirà, e

nello stringersi di questo patto scellerato finirà anche la seconda puntata de *La Piovra 9*.

Raiuno non riproporrà in tv, questa volta, l'orrore dell'uccisione di Michele Placido (alias il commissario Corrado Cattani), che morì in un'altra domenica di primavera, il 19 marzo di nove anni fa, davanti ad una platea di 14 milioni e mezzo di telespettatori e telespettatrici. Corrado Cattani finì in un lago di sangue, crivellato da settanta proiettili. Il 76% del pubblico, interpellato per sondaggio televisivo da Loretta Goggi, l'avrebbe voluto ancora vivo. Fu sacrificato alla logica dell'esclusiva televisiva, che aveva rapito Michele Placido, strappandolo dalla Rai e portandolo in Mediaset (allora Fininvest). Morì, nella finzione quanto nella vita (purtroppo), anche Vittorio Mezzogiorno, che aveva consolato gli orfani televisivi di Cattani dando vita ad uno straordinario poliziotto italo-americano, Davide Licata. Disse il giudice Falcone: «È un bel western, ma la realtà è un'altra cosa». Raoul Bova-Carlo Arcuti ha piegato la storia più verso il melodramma, attraverso la storia d'amore proibita con la baronessa (Anja Kling) sposata ad un imprenditore che traffica con la mafia. Nelle due prossime puntate, lei uscirà dal manicomio in cui è stata rinchiusa dopo lo scandalo, e diventerà una spia della polizia nella sua stessa casa.

Il cambiamento dello scenario, dell'estetica della serie più famosa della storia televisiva italiana (stavolta co-prodotta con svedesi e tedeschi, più volte venduta in Usa), nasce da diverse esigenze. La prima è il fatto che la realtà ha supe-

rato la finzione. E, con il fenomeno dei pentiti e con i successi nella lotta alla mafia storica, ha portato nelle aule giudiziarie tutte le denunce e le anticipazioni nelle precedenti *Piovre*. Tanto che sarebbe irripetibile, non solo per il mutato clima politico, ciò che avvenne nel 1991, quando *La Piovra 6* fu bloccata per la coincidenza con le elezioni dalla Dc di Giulio Andreotti; finì in un dibattito parlamentare; e fu rinviata al dicembre 1992. La successiva *Piovra 7*, per evitare problemi, non fu neppure acquistata da Raiuno. Si parlò di una perdita pubblicitaria di 30 miliardi. Il produttore di allora, Sergio Silva, che

per la Rcs-Rizzoli ne aveva curato l'edizione, non si è mai arreso, considera *La Piovra* un magnifico esemplare italiano esportabile all'estero. E dall'anno scorso, stavolta come massimo dirigente di Rai-Cinematica, è tornato a proporla. *La Piovra 10* ci sarà? Lui ci terrebbe. Però per suscitare interesse e magari anche dibattito, bisognerebbe trovare una chiave inedita. Che so, l'indagine su quei «santuari» della finanza, che mai sono stati toccati dal *feuilleton* televisivo. E che sono tanta parte, invece, delle indagini della magistratura.

Nadia Tarantini



RAMAZZOTTI IN USA

## Eros: «Mina e Celentano scartano il mio pezzo? Potevano avvisarmi»

NEW YORK. Tutto esaurito e pubblico in delirio per Eros Ramazzotti al Radio City Music Hall di New York, dove il cantante italiano ha aperto la parte statunitense del suo tour mondiale, che proseguirà a Los Angeles e Miami. Davanti ad un pubblico composto soprattutto di giovani e giovanissime americane, che hanno conosciuto la sua musica grazie alle radio latine della costa est, Ramazzotti, in un completo nero di Armani, ha offerto uno spettacolo di pop di classe, italianissimo ma con marcato accento internazionale, privilegiando la versione italiana dei suoi brani più fa-

mosi, rispetto a quella spagnola che gli ha dato grande notorietà in America Latina. Da *Adesso tu a Una terra promessa*, da *Dove c'è musica a Cose della vita* (registrata insieme a Tina Turner), Ramazzotti non si è risparmiato, regalando ritmo, rock e melodia romantica ai suoi fan d'oltreoceano. Per *Cose della vita*, la bravissima vocalist Emanuela Cortesi si è sostituita senza sfigurare a Tina Turner, con il pubblico in visibilo. Al termine dello show, party con assedio di fan al Fashion Café, dove a Eros è stato consegnato il disco d'oro per le sue vendite

Ottima prova dell'attrice a Roma con Ibsen

## Rossella Falk e l'amara ironia degli «Spettri»

ROMA. Ciò che forse meglio risalta, in questo nuovo allestimento di *Spettri* (1881), uno dei capolavori di Henrik Ibsen, regia di Guido De Monticelli, Teatro Piccolo Eliseo, è la doppia verità del defunto capitano Alving, come si mostra nelle tardive rivelazioni della vedova Helene al figlio Osvald. Quell'uomo fu, sì, un dissoluto, ma per estrema conseguenza d'una brama di vivere distorta e soffocata dall'atmosfera asfittica d'una città di provincia, da un matrimonio senza amore (e, invece, con forti incidenze economiche), dal dominante, cupo bigottismo luterano, incarnato nella figura del pastore Manders; presso il quale, paradossalmente, la stessa Helene aveva a suo tempo cercato invano rifugio (e qualcosa di più) da una convivenza coniugale aborrita, certo non meno frustrante per lei che per il marito.

Dal padre, dunque, Osvald ha ereditato non solo il brutto morbo (la lue) che lo condurrà alla demenza e, si suppone, alla morte precoce, ma altresì uno slancio vitale destinato in lui a sublimarsi nella breve, intensa vocazione di artista, di pittore: esercitata, si badi, fuori del suo freddo e buio paese, in una lontana, mitica Parigi, che, nelle sue parole, si veste di colori quasi mediterranei.

Di *Spettri*, del resto, De Monticelli (che firma anche, con la sorella Roberta, la presente versione italiana) offre una lettura piana e scorrevole, aliena da stravolgimenti; e insomma disponibile a suggerire, più che imporre, varie interpretazioni del testo, in un ambito vasto, dal realistico al simbolico. La stilizzata scenografia di Graziano Gregori, che riproduce la stanza di soggiorno ove l'intera storia ha luogo, oscilla entro i due termi-

ni; ma il contrasto fra luce ed ombra, che è una delle costanti della vicenda, e che qui viene efficacemente accentuato, rimanda, al di là del dramma familiare, a un conflitto di civiltà, Nord e Sud, con il loro diverso sentimento della natura e dell'umana felicità. Saranno appena da ricordare i ripetuti viaggi di Ibsen in Italia, dove compose lo stupendo *Peer Gynt*.

Lo spettacolo, di ampio respiro (due ore e cinquanta minuti, intervallo compreso), richiede comunque molto agli attori. Nel temibile ruolo di Helene, Rossella Falk (insidiata nella vocalità, l'altra sera, dall'influenza di stagione) fornisce una persuasiva prova d'insieme; e tocca le sue corde migliori nei risvolti amaramente ironici del personaggio, in quel tal «motteggiare» che illustri cronache dell'epoca attribuivano alla somma Eleonora Duse. Roberto Sturmo è un Osvald di buon rilievo: la famosa, straziante battuta conclusiva, «Mamma, dammi il sole!», la dirà (e bene) di spalle, così evitando i rischi di un'espressione facciale corrispettiva. Franco Graziosi è il Pastore Manders, perfettamente calibrato nella parte. Trova, in Ireneo Petrucci, un interprete congruo, ma un tantino troppo caricaturale, il falegname Engstrand, pacioso ubriacone, progettista di un rispettabile bordello per naviganti (che, s'immagina, avrà maggior fortuna dell'asilo per bambini orfani, costruito col lascio del capitano Alving, ma destinato a essere distrutto da un assai emblematico incendio). Marta Richeldi è, con sufficienti proporzioni, Regine, sorella segreta di Osvald. Calde le accoglienze del pubblico. Previste lunghe repliche.

Aggeo Savio

chi suoni per primo all'Olimpico di Roma: «a me interessa solo di essere riuscito a convincere il Coni a darcelo». E a chi gli chiede delle presunte polemiche dopo il no di Mina e Celentano ad un suo brano nel loro disco insieme. «Era una canzone che gli era piaciuta, poi alla fine non l'hanno voluta. Certo mi potevano avvertire direttamente, ma sono cose che vanno così, sono le regole del gioco. L'abbiamo saputo mentre eravamo qui. Ma non mi fa né caldo né freddo». Intervistato dalla Cnn, Eros dovrebbe fare alcune apparizioni televisive in programmi dall'alto indice di ascolto, come il «Tonight show» o «Good morning America». «Davvero? Non ne so niente. Con l'inglese starei in imbarazzo. È un limite, ma cercherò di superarlo». Nel frattempo, il mito Ramazzotti continua in Italia anche il mensile «Primavera» delle suore salesiane, che regala un poster 50x70 di Michelle Hunziker, la bionda moglie di Eros, e le dedica la copertina.

IN CERTE STORIE, SOLO UNA DONNA PUÒ ANDARE FINO IN FONDO.

Rai CINEMAFICTION presenta

# IN FONDO AL CUORE

CON BARBARA DE ROSSI

GÜNTER MARIA HALMER REGIA DI LUIGI PERELLI COORDINATA DA COMPAGNIA LEONE CINEMATOGRAFICA

Stasera e domani alle 20,50

**RAIUNO**  
Rai. Di tutto, di più.  
www.rai.it/raiuno